

Lunedì della Prima Settimana di Avvento (Anno C)**Lectio: Isaia 2, 1 - 5****Matteo 8, 5 - 11****1) Orazione iniziale**

Accogli, o Padre, le preghiere della tua Chiesa e soccorrici nelle fatiche e nelle prove della vita; la venuta di Cristo tuo Figlio ci liberi dal male antico che è in noi e ci conforti con la sua presenza.

2) Lettura: Isaia 2, 1 - 5

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli e ad esso affluiranno tutte le genti.

Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri».

Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.

Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

3) Commento ³ su Isaia 2, 1 - 5

● Abbiamo di fronte un testo, nel quale si sottolinea la ribellione dei figli, il distacco della fede dalla vita, una giustizia minata dalla corruzione e tutto si svolge nella “città santa”. Questa visione del profeta ci offre due coordinate importanti: il tempo e lo spazio. Guarda il futuro, “alla fine dei tempi”, contemporaneamente ci spinge verso un “luogo altissimo”, «s'innalzerà sopra i colli». Il profeta mostra una terra mutata, poiché in precedenza sulle alture di tutta la regione palestinese c'erano templi dedicati alle divinità di Baal, ma in questa “visione” Sion non sarà più in competizione, sarà completamente diversa «uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore», poiché è stato Dio a spingerla verso l'alto. Molti popoli saliranno e non più un unico popolo prescelto. Tutti sono invitati a mettersi in cammino. I magi a Betlemme sono stati l'avanguardia e il simbolo di quei popoli. La Parola che diventa salvezza per tutti percorrerà proprio quelle strade. Fede è un dono e un invito continuo a mettersi in discussione, porsi in cammino verso la meta, cioè l'incontro con Lui. Si scorge un richiamo al popolo nomade nel deserto, che segue la volontà divina verso una terra promessa, la visione del futuro, ricca di latte e miele. Il popolo, una volta raggiunto il traguardo, si è seduto. Ha preferito essere come gli altri popoli: avere un re con un regno, un esercito e una giustizia dettata dai desideri umani. L'allontanarsi dal Signore ha condotto il popolo alla schizofrenia, vita pubblica e fede sembravano inconciliabili, così come ogni guerra intrapresa ha cancellato la pace, le armi hanno avuto la precedenza sulle falci, l'ingiustizia ha dominato i sentieri di Israele, la rettitudine è diventata un miraggio. Il Signore, nella visione di Isaia, ha modificato il modo di ottenere le cose da parte del popolo: nel deserto ha fatto trovare cibo e acqua in caso di necessità, ora chiede all'uomo di fare la propria parte. Nelle realtà odierne, notate dove la giustizia non viene difesa, l'unica pace che si potrebbe trovare, sarebbe una semplice tregua armata. Il Signore ci offre un'altra occasione, invitandoci a non essere spettatori passivi. Egli si mette a nostra disposizione per insegnarci le sue vie, percorrere i suoi sentieri. Oracoli simili erano risuonati più volte anche in altri paesi e in altri popoli. Le iscrizioni ritrovate su stele celebravano le imprese gloriose di sovrani e faraoni del mondo antico, nel quale tutti promettevano la pace. Una pace che nei secoli è sempre stata schiacciata da altri sovrani e imperatori ambiziosi. Gerusalemme, “città della pace”, nella visione del profeta sarà quel luogo reale e simbolico che il Signore ha scelto per convergere sguardi, piedi e cuori. Il regno di Dio, la giustizia e la pace

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Luca Tentoni in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

universale, non sbocciano miracolosamente, senza la collaborazione da parte nostra, ma crescono lentamente. I tempi di Dio non sono i nostri, dettati dalla fretta. Pace e giustizia necessitano di tempi lunghi. La frase «Alla fine dei giorni» di cui parla Isaia sono già iniziati. Quando? Con il mistero dell'Incarnazione. Allora perché ancora oggi ci imbattiamo in guerre e ingiustizie? Constatiamo che tanti, troppi conflitti sono ancora aperti. Pare che non si faccia niente o molto poco per chiuderli, per trasformare «le spade in vomeri» e «le lance in falci». C'è un arbitro che ancora non è stato pienamente considerato. Ha una visione diversa da quella umana. L'«arbitro» ci ha convocato. Tutti dal giorno del battesimo siamo stati convocati, chiamati proprio come figli dal proprio genitore, a partecipare a questo progetto. Se non si attua, forse perché ancora, come gli ebrei di allora, viviamo una vita schizofrenica: la fede è una cosa, la vita è tutt'altro; oppure siamo diventati sedentari, ci accontentiamo di arrivare a sera senza condividere quel progetto divino, oppure abbiamo smarrito l'orientamento, la fede; non crediamo che le spade possano trasformarsi in qualcosa che sfami l'umanità.

- Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. (Is 2, 4) - Come vivere questa Parola?

La pace è il dono per eccellenza invocato dai popoli e sentito come il frutto sintesi dei tanti sforzi fatti su più fronti e produce stabilità e sicurezza. La realtà è che della pace non si fa che un'esperienza sporadica, mentre le relazioni tra uomini si rivelano una guerra continua, dove la pace ha sempre meno posto e, anzi, prevale l'apprendimento dell'arte della guerra. Ci si specializza a questa, non solo con i grossi armamenti, che purtroppo continuano ad essere una voce importante del nostro prodotto interno lordo, ma anche convertendo quanto di bello è in noi in strumento di lotta e di morte, per esempio sviluppando emozioni come la rabbia, il risentimento e declinando la giustizia, come giustizia per me e basta. Tutte operazioni simili ma di senso opposto a quelle della trasformazione di spade in aratri o di lance in falci. È così bella questa visione di Isaia del mondo nuovo in armonia, grazie a questa pacifica trasformazione di ogni tipo di arma, che dovrebbe farci desiderare di non cercare altro e riprodurla in noi.

Signore, voglio riflettere su di me e su cosa ne faccio dei tuoi doni. Li trasformo in armi da guerra o in aratri di pace?

Ecco la voce di un santo Papa Giovanni Paolo II: La Chiesa non cessa mai di proclamare la verità che la pace nel mondo affonda le sue radici nel cuore degli uomini, nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. La pace può essere soltanto il frutto di un cambiamento spirituale, che inizia nel cuore di ogni essere umano e che si diffonde attraverso le comunità. La prima di queste comunità è la famiglia. E' la famiglia la prima comunità ad essere chiamata alla pace, e la prima comunità a ricercare la pace - pace e amicizia fra gli individui e i popoli.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaum, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

- «Signore, il mio servo giace in casa paralitico e soffre moltissimo». La prima grande lezione del vangelo di oggi ci viene da questa iniziale parola pronunciata dal centurione romano. Paradossalmente egli non chiede, ma racconta a Gesù quello che sta vivendo, e consegna a Gesù

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

la sofferenza di questo suo servo, che a quanto pare gli deve stare particolarmente a cuore se si mette a cercare una soluzione. Quante cose ci stanno a cuore? Quante cose viviamo nelle nostre giornate? Dovremmo imparare a raccontare a Gesù tutto. A raccontare a Gesù la nostra sofferenza o la sofferenza che incontriamo sul nostro cammino, specie nel volto dei fratelli che incrociamo. La preghiera è innanzitutto questa consegna delle cose. Prima ancora di essere una richiesta è una sorta di affidamento. Poter dire a qualcuno ciò che sto vivendo è già un immenso miracolo. Gesù non solo ascolta ma previene anche la preghiera implicita nascosta in quel racconto: "Gesù gli disse: «lo verrò e lo guarirò»". Ma è proprio a questo punto che la scena stupisce ancora di più perché il centurione romano mostra una fede immensa, più grande anche di quello che Gesù sta per fare recandosi a casa sua: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito". Che è un po' come dire: "Signore io mi fido talmente tanto di te che sono certo che tu farai qualcosa per lui anche senza che io lo veda o che me ne accorga mai. Io mi fido di te al punto che non importa che veda io come farai, ma sono certo che ciò che è giusto per lui lo farai". Gesù è colpito dalla fede di quest'uomo, che tra l'altro non fa parte proprio di una cerchia di credenti, ma bensì del gruppo degli oppressori di Israele. "Gesù, udito questo, ne restò meravigliato, e disse a quelli che lo seguivano: «lo vi dico in verità che in nessuno, in Israele, ho trovato una fede così grande!»". Infatti è grande la fede di chi prega senza cercare segni, ma con l'intima certezza che Chi ci ama non può non ascoltarci e fare ciò che è giusto.

- Signore, non sono degno.

Il versetto 8 dell'odierna pagina evangelica lo sentiamo riecheggiare nella formula liturgica che ci dispone a ricevere Cristo nell'eucarestia: "Signore, non sono degno...". Tale formula è uno degli elementi che ci fa comprendere la relazione fra Sacra Scrittura e Liturgia. Infatti come è vero che la Sacra Scrittura fonda la Liturgia è altrettanto vero che la Sacra Scrittura nasce e si sviluppa grazie alla celebrazione e quindi mediante la Liturgia. Il tema propostoci da questa pagina evangelica attiene alla fede al riconoscimento del vero Dio. Il miracolo è in favore di un pagano, escluso dal popolo di Dio. Egli dà prova di una fede che i Giudei non avevano dimostrato: così Gesù lo presenta come un membro del nuovo popolo di Dio, che non sarà più formato da quelli che appartengono ad una razza, quella di Abramo. Chi, credendo di servire Dio, si fa servire da lui o si serve di lui, ha ricevuto invano la chiamata e, nel banchetto, dovrà cedere il posto ad altri che sembrano meno preparati. Nella prima lettura troviamo questa apertura a tutti i popoli e non soltanto al popolo eletto. La Chiesa, che del regno è il seme, irradia nel mondo un messaggio di pace per la conversione delle genti. Nel trasformare le spade in vomeri e le lance in falci si riscopre il vero modo, quello cristiano, di prepararsi alla venuta di Cristo, con un impegno che realmente trasformi noi e il mondo. Il Salmo 121 è denso di fiducia: l'orante professa la sua fede nel Signore che abita sulla terra e cos? partecipa alle vicende umane. Il Signore veglia su di noi e non ci lascia vacillare a patto che noi lo vogliamo. Suscitiamolo in noi questo desiderio.

- Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto. (Mt 8,8) - Come vivere questa Parola?

Un centurione informa Gesù che il suo servo è ammalato e gli rivolge un appello confidente e fiducioso: sa che Gesù può sempre realizzare il suo nome che vuol dire "salvatore". Però non si ritiene degno che egli vada nella sua casa: basta una sua parola e il servo sarà guarito (cf Mt 8,8). Il centurione manifesta tutta la sua umiltà e la sua fede: crede che Gesù può fare il miracolo, ma lui si sente indegno di accoglierlo nella sua casa.

Sono gli atteggiamenti che pure noi manifestiamo ripetendo quasi le stesse parole del centurione, quando ci accostiamo alla santa comunione: "Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato".

Accostandoci al Signore con questi sentimenti di fede e di umiltà, noi apriamo il nostro cuore per accoglierlo. In modo particolare, in questo periodo di Avvento, ci prepariamo alla venuta del Signore, che raduna tutti gli uomini da Oriente e da Occidente (cf la prima lettura odierna di Is 2,1-5) per salvarli e unirli nella concordia e nella pace.

O Signore, apri il nostro cuore alla tua venuta e la tua presenza ci ricolmerà di gioia.

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa Agostino (Discorso 62A,2): "L'umiltà del centurione fu la porta per cui entrò il Signore, affinché possedesse più completamente colui che già possedeva".

6) Per un confronto personale

- Illumina, sostieni e accompagna la tua Chiesa, o Signore, perché possa guidare i passi dei tuoi fedeli per i sentieri che conducono a te. Preghiamo?
- Illumina, o Signore, i governanti del mondo, perché abbandonino la corsa alle armi ed usino delle risorse naturali per il progresso civile e morale dei popoli. Preghiamo?
- Illumina, o Signore, gli ammalati di questa comunità ed aumenta la fede nei loro cuori, perché non restino delusi quanti t'invocano con fiducia. Preghiamo?
- Illumina, o Signore, la mente dei tuoi fedeli, perché accogliendo i germi di bontà e di fede presenti in ogni popolo, ne facciano motivo di gratitudine e di arricchimento personale. Preghiamo?
- Illumina, o Signore, le famiglie cristiane, perché vivano il loro mistero di grazia e siano testimoni del tuo amore per ogni creatura. Preghiamo?
- Per quanti sono impegnati nelle forze dell'ordine. Preghiamo?
- Per quanti vivono l'obiezione di coscienza. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 121
Andiamo con gioia incontro al Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.*

*Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*